



RIVISTA DI SEMIOTICA

I luoghi (e specialmente le città, che possono essere considerate come centri di addensamento comunicativo e di sovrapposizione di significati nel territorio) non hanno valore in sé, ma solo in riferimento a un certo sistema di credenze, aspettative e conoscenze, una "enciclopedia" che muta nel tempo. Buona parte dei monumenti che oggi custodiamo hanno avuto periodi di abbandono, o di uso puramente funzionale. Il senso dei luoghi cambia per il senso che vi è proiettato dalla società: esso è dunque sempre "risignificato". Di qui la possibilità di influenzare tale valore con politiche di comunicazione e di infrastrutture. Ma tale influenza non può sovvertire completamente l'enciclopedia corrente, semmai può cercare di sfruttarne aspetti poco noti o non ancora utilizzati. È una necessità preliminare, rispetto a ogni discorso sul luogo o sulla sua valorizzazione, compiere un'indagine sul senso che un territorio ha accumulato nel corso della sua storia e sul modo in cui questo senso è prodotto, diffuso e depositato. Per questo statuto del senso dei luoghi non vi è una differenza sostanziale fra il modo in cui vanno analizzati i luoghi reali e quello che si applica ai luoghi finzionali: a partire anche dall'ipotesi che i luoghi siano in qualche modo testi, ovvero luoghi di iscrizione, reiscrizione, ed erosione di segni e di valori, perciò soggetti a reinterpretazioni progressive di cui sono responsabili le comunità che in quei luoghi vivono e operano. È necessaria, in tale contesto, una ampia interdisciplinarietà nella descrizione, dove hanno diritto di cittadinanza studi letterari, semiotici, antropologici, geografici, epistemologici, urbanistici, culturali in genere.

LA CITTÀ COME TESTO
scritture e riscritture urbane

LA CITTÀ COME TESTO scritture e riscritture urbane

ATTI DEL CONVEGNO 19/20 MAGGIO 2008

Lexia

RIVISTA DI SEMIOTICA
nuova serie

01/02
2008

Lexia

RIVISTA DI SEMIOTICA – nuova serie

Direzione

Ugo Volli

Comitato di consulenza scientifica

Kristian Bankov
Pierre-Marie Beaude
Denis Bertrand
Omar Calabrese
Donatella Di Cesare
Raul Dorra
Ruggero Eugeni
Guido Ferraro
Bernard Jackson
Eric Landowski
Giovanni Manetti
Diego Marconi
Gianfranco Marrone
José Augusto Mourão
José Maria Paz Gago
Isabella Pezzini
Marina Sbisà
Peeter Torop
Eero Tarasti
Patrizia Violi

Redazione

Massimo Leone
Antonio Santangelo
Gian Marco De Maria
Laura Rolle
Annalisa De Vitis
Daniela Ghidoli
Paola Ghione
Roberto Mastroianni
Federica Turco

Sede legale

CIRCE, “Centro Interdipartimentale
di Ricerche sulla Comunicazione”
con sede amministrativa presso
l’Università di Torino Dipartimento
di Filosofia
via Sant’Ottavio 20, 10124 Torino
Info: massimo.leone@unito.it
Registrazione presso il Tribunale di Torino
n. 4 del 26/02/2009

Amministrazione e abbonamenti

Aracne editrice S.r.l.
via Raffaele Garofalo, 133 a-b
00173 Roma
info@aracneeditrice.it
Skype Name: aracneeditrice
www.aracneeditrice.it

*La rivista può essere acquistata nella sezione
acquisti del sito www.aracneeditrice.it*

*È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la
fotocopia, anche a uso interno o didattico,
non autorizzata*

I edizione: aprile 2009

ISBN 978-88-548-XXX-X
ISSN XXXX-XXXX

Stampato per conto della casa editrice
Aracne nel mese di aprile 2009 presso la
tipografia « Braille Gamma S.r.l. » di Santa
Rufina di Cittaducale (Ri)

LA CITTÀ COME TESTO

scritture e riscritture urbane

Atti del Convegno Internazionale
Università di Torino – Facoltà di Lettere e Filosofia
19–20 maggio 2008

(organizzato con il contributo del MIUR
PRIN 2006: "La città come testo")

con un saggio inedito in francese di
ALGIRDAS J. GREIMAS

a cura di Massimo Leone

CON LA COLLABORAZIONE DI

Gian Marco De Maria, Annalisa De Vitis, Daniela Ghidoli,
Roberto Mastroianni, Laura Rolle, Antonio Santangelo,
Federica Turco



Indice

PREFAZIONE

Il testo della città – Problemi metodologici e teorici UGO VOLLI	9
---	---

PARTE I

La città come limite: confini, confinamenti, sconfinamenti	23
---	----

Reading the City in a Global Digital Age – The Limits of Topographic Representation SASKIA SASSEN	25
--	----

Nuovi spazi semiotici nella città – Due casi a Roma ISABELLA PEZZINI	49
---	----

Formazioni e trasformazioni di spazi linguistici e sociali – Appunti sull’Esquilino ILARIA TANI	69
--	----

Vuoti, stratificazioni, migrazioni – Programmazioni urbanistiche e forme dell’abitare a Roma PIERLUIGI CERVELLI	95
--	----

Il senso del luogo – Qualche riflessione di metodo a partire da un caso specifico PATRIZIA VIOLI	113
---	-----

Il litorale versiliese tra strategia urbanistica e autorappresentazione ANDREA TRAMONTANA	129
--	-----

PARTE II

La città come forma: informazioni, riformazioni, deformazioni	145
--	-----

Città/ <i>brand</i> – Esercizio di sociosemiotica discorsiva GIANFRANCO MARRONE	147
--	-----

Turismo ed effetto città MARIA CLAUDIA BRUCCULERI, ALICE GIANNITRAPANI	171
---	-----

Città di sabbia – Pratiche di costruzione del senso in una località balneare DARIO MANGANO	187
Oltre l'idea di città GUIDO FERRARO	215
La rappresentazione di Torino nel mondo degli <i>user generated contents</i> ANTONIO SANTANGELO	223
 PARTE III	
La città come simbolo: realtà, virtualità, immaginazione	239
Esterni londinesi – Lo spettacolo infinito ROSSANA BONADEI	241
Pietroburgo, città immaginaria UGO PERSI	271
La città–macchina e il laboratorio futurista russo ROSANNA CASARI	281
L'invivibile contemporaneo nelle città di Yannick Haenel FRANCESCA MELZI D'ERIL	297
La città come mondo della vita: <i>le regard des ados</i> – Un'incursione nella letteratura per ragazzi MARIA SILVIA DA RE	311
From L.A to L.A. – Rappresentazione cinematografica di una città <i>duale</i> GIAN MARCO DE MARIA	321
Policlastia – Una tipologia semiotica MASSIMO LEONE	335
 PARTE IV	
La città come progetto: azioni, reazioni, interazioni	357
La città e il suo pubblico – Immagine prodotta e immagine recepita. Il successo delle Olimpiadi Torino 2006 SERGIO SCAMUZZI	359

<i>Rimini_Segni</i> , Percorsi e mappe del territorio urbano Riminese – Analisi semiotico-progettuale GIAMPAOLO PRONI	377
Città Testo, Città Metalinguaggio CARLO CREPELLANI	389
APPENDICE	
Le songe de Gediminas: essai d'analyse du mythe lithuanien de la fondation de la cité ALGIRDAS JULIEN GREIMAS	411
<i>Note biografiche degli autori</i>	443

PREFAZIONE

Il testo della città – Problemi metodologici e teorici

UGO VOLLI*

The text of cities – Methodological and theoretical problems.

English abstract: In relation with cities, text is a metaphor or a model. Nevertheless, it is useful for understanding the ability for communication of every city and the specific ways of this communication. Textuality implies qualities as complexity, permanence, overlapping of significations. These effects can be classified following criteria of length of time, spatial overlap, communications pointing to different material functions. The city signification works on the basis of coherence (isotopic) effect by the autonomous significations of its parts (buildings, streets, squares etc.), using mainly their exterior communication surfaces. On that basis it is possible to write and to re-write cities on many levels, often as a “bricolage” patchwork, or even an agonistic confrontation of powers. But it is important the action of coordination realized by laws, material boundaries, and direct public intervention.

Key-words: city, text, model, communication, exteriority, coherence, patchwork.

Riscrivere il testo urbano... ma è davvero un “testo” la città, un messaggio che si possa scrivere e riscrivere? O essa è piuttosto una “macchina per abitare”, secondo la nota metafora funzionalista di Le Corbusier sugli edifici, che si può facilmente estendere dalla casa ai più vasti complessi urbani? Oppure si tratta di un “organismo”, come si sostiene per esempio nel recente volume a cura di Maria Teresa Lucarelli (2006). O ancora è un prodotto essenzialmente sacrale (Franceschi, 1977), o utopico (Choay, 1973, Olivetti, 2001)? Una concentrazione ecologica (Aa.Vv. 1996) o piuttosto un fenomeno economico (Camagni, 2002, Evans, 1998)? Una rete? Un’opera d’arte? La base materiale di una società? Un fatto etologico, paragonabile ad alveari e

* Università di Torino.

tane di altre specie animali? O infine essa ha un carattere totalmente autonomo, che ne autorizza l'analisi solo nei suoi propri termini, secondo le metodologie caratteristiche della progettazione urbanistica?

È chiaro che dal punto di vista sostanziale le città non *sono davvero* testi, o non solo ciò; quella testuale è una metafora o un modello, il che peraltro non le impedisce di poter avere un valore importante dal punto di vista cognitivo (Montuschi, 1993). Di fatto le metafore o i modelli che si possono applicare al fenomeno urbano sono molteplici, in grado di rivelarne con differenti capacità esplicative aspetti diversi. Se il funzionamento concreto della realtà urbana è così multiforme da non permetterci di scegliere facilmente un'ipotesi invece dell'altra, neppure il linguaggio ci aiuta granché a deciderci fra questi differenti percorsi metaforici: "città" è "civitas", legato a una radice sanscrita **kei* che ha una connotazione affettiva ("cara"); "urbe", non indoeuropeo, è probabilmente legato a "orbis" che forse veicola il senso di un'inclusione; "polis" è in relazione col sanscrito "pur", fortezza; ma vi sono anche i "posti" come il greco "astyn" e il germanico "stad", i recinti e le fortezze come "town" e "grad" (Benveniste, 1969, I, Cap. VI). La città non nasce secondo un'essenza unica, ma è un prodotto storico, che ha caratteristiche diverse a seconda delle culture.

Dunque è necessario ribadire preliminarmente che non vi è un'idea unica, un'essenza della città: non solo per la pluralità dei percorsi di conoscenza che abbiamo appena accennato citando alcune delle possibili metafore fondanti, ma anche proprio nei fatti, come si verifica facilmente confrontando la struttura e l'aspetto di Bologna e di Los Angeles, di Gerusalemme e di Tokio, dell'Atene Classica e della moderna New York — oggetti tipologicamente e analiticamente assai diversi.

Cosa sia propriamente una città e cosa un villaggio, una "conurbazione", un accampamento, una metropoli o una rete di insediamenti — è una decisione che dipende dal modo in cui una certa società di fatto abita ma anche da come *pensa* nel profondo il proprio modo di abitare: il rapporto fra abitazione e pensiero è uno dei temi importanti della filosofia del Novecento (Heidegger, 1954). Molte culture, fra cui per esempio esplicitamente la tradizione ebraica nella Bibbia e nel Talmud, distinguono radicalmente fra città murate (le sole vere città) e non murate (sostanzialmente i villaggi), per cui nessuna più delle no-

stre sarebbe una città nel senso proprio. Altre culture pensano che una sola sia la città per eccellenza, la loro capitale (Atene, Roma, Gerusalemme, Costantinopoli); queste metropoli sono spesso indicate linguisticamente come “la città”. Altre ancora distinguono accuratamente fra un centro rappresentativo (city) e una zona più fittamente abitata (town), oppure gerarchizzano metropoli, città, cittadine, borghi e paesi, come le lingue neolatine. In certi casi la nozione di città è chiaramente giuridico-politica e implica certe libertà o immunità per i propri “cittadini” diverse da quelle degli abitanti del contado. È stato così che nell’epoca dei Comuni e ancora per secoli nell’ordinamento giuridico italiano il titolo di città veniva assegnato dall’autorità politica. Che la città implichi un modo di essere diverso dalla campagna si vede anche da espressioni come “urbano” per gentile e invece “cafone” (vale a dire originariamente contadino) per male educato.

In altri casi la nozione è religiosa (la sede di un vescovado). In certi casi invece le città si costituiscono sulla base di un criterio astrattamente geometrico (si pensi a Brasilia o ad altre città americane edificate al centro degli Stati di cui saranno capitali). Talvolta il criterio è quantitativo o demografico. Il territorio urbano può essere definito all’europea per una stretta continuità, o all’americana in maniera molto più lasca. Città nuove nascono dall’unione di villaggi, oppure si distinguono nella continuità territoriali per ragioni solo amministrative (Milano e Sesto San Giovanni). Si potrebbe continuare ancora a lungo.

La molteplicità delle denominazioni linguistiche degli ambienti urbani corrisponde dunque a quella delle concezioni della città. E queste concezioni a loro volta informano i progetti e le pratiche dell’abitare, diventano case e strade e piazze. Per quest’analisi e per ogni decisione sulla definizione della città, bisogna partire dal fatto ovvio che la città non è affatto un fenomeno naturale, una cosa del mondo come le isole e le montagne, anche se possiamo certamente identificarla nell’oggettività del costruito. È al contrario un fenomeno storico-sociale, il frutto di un’attività umana dipendente da pensieri, credenze, ideologie come da interessi e fatti di potere. È il risultato di un progetto. Somiglia in questo ad altri fenomeni materiali istituiti, come il sistema economico e quello giuridico e quello artistico: insieme di cose che dipendono da un senso e dunque sono il frutto specifico di una cultura.

La città non è dunque ovviamente un genere naturale come un cipresso, ma il suo modo di essere risulta dall'oggettivazione di un sistema di pensiero come accade per un santuario o un ufficio. Non si capisce la sua realtà concreta se non si pensa alla sua funzione e dunque al sistema di valori specifico che motiva questa funzione, contribuendo a plasmare la sua stessa forma. Anche oggi, sotto l'apparenza di uno stile internazionale sempre più monotono e ripetitivo che non è sostanzialmente variato dalla voluta stranezza di costruzioni intese come sculture, la concezione delle città e la loro struttura è ampiamente divergente in diverse culture storiche. È necessario così contrapporre per esempio i centri antichi ben definiti della maggior parte delle città europee (nonostante i crescenti fenomeni di "schiuma metropolitana che le circondano": Volli, 2005) alla rete delle autostrade che caratterizza le città nuove di buona parte del continente americano, la periferia intesa come suburbio benestante delle città statunitensi al suo uso come favela abbandonato della maggior parte del Terzo Mondo e così via.

La nostra domanda dev'essere dunque riformulata. Non dobbiamo chiederci se *la città sia* un testo, ma se sia opportuno applicare il modello testuale (o *un* modello testuale) agli oggetti complessi che la nostra cultura chiama città (sia nel nostro tempo che nel passato). È funzionale il criterio testualista alla comprensione dei diversi fenomeni urbani, o almeno di una parte significativa di essi? Per rispondere bisogna prendere molto brevemente in esame il portato metaforico e concettuale della nozione di testo.

Alcune delle caratteristiche della testualità si applicano certamente senza problemi, anzi banalmente a tutti gli ambienti urbani. In particolare accade così le due accezioni di Colombo e Eugeni (1996): la città è certamente un *textum*, un tessuto complesso composto di persone, cose, storie di vita, mezzi di produzione e di abitazione; ed inoltre è anche, più o meno volontariamente, sempre *testis*, testimone del proprio passato che perdura e continua a portare senso ben oltre il momento della sua produzione. La città infatti dura. Queste due caratteristiche non sono il portato di una modellazione teorica, non sono metafore o modi di dire, appartengono *inevitabilmente* a qualunque cosa noi possiamo chiamare città, dato che sono le conseguenze inevitabili

rispettivamente di una certa numerosità di insediamento e del suo carattere stabile, che è impossibile eliminare da qualunque definizione ragionevole dei fenomeni urbani. Ma questi sono anche requisiti veramente minimi, che sarebbero soddisfatti anche da un bosco visto da un ecologo o da una sezione di crosta terrestre esaminata da un geologo...

La metafora testuale ci dice di più. Quando parliamo di testo urbano intendiamo mettere in evidenza almeno un'altra qualità, la quale nei testi verbali, visivi, audiovisivi, informatici, ecc. è di solito sottaciuta perché è data per scontata, cioè che si tratti di un dispositivo di comunicazione o di registrazione che interviene nei rapporti sociali con quella caratteristica *efficacia simbolica* che è propria dei segni. I testi sono rilevanti nella vita sociale non solo per ciò che sono materialmente, ma per la loro capacità di richiamare altro da sé, secondo la celebre definizione agostiniana del segno come *aliquid pro aliquo*; cioè di suscitare e far agire un livello semantico, un piano del contenuto che agisce in maniera non casuale, non puramente psicologica e associativa, ma convenzionale, normata e regolare sulla mente delle persone.

In generale le città non sono considerate in questa maniera. Come abbiamo visto in parte anche all'inizio, altre funzionalità sono in genere considerate più rilevanti e certamente più discriminanti: l'abitare, il produrre, lo scambio dei mercati, l'aggregazione delle persone e la circolazione dei materiali necessari alla loro esistenza, la difesa dai pericoli esterni, i rituali sacri e così via. Proporsi di analizzare la città come un testo significa dunque innanzitutto mettere tra parentesi queste funzioni (non certo negarle semmai farne astrazione, ma solo in parte come vedremo). In positivo vuol dire concentrarsi sulla capacità e sulle modalità specifiche di comunicazione che si esercitano su ogni città e di cui essa stessa è in diversi modo soggetto e in particolare sulla sua capacità di veicolare senso, di produrre azioni su chi le abita non semplicemente attraverso i propri vincoli fisici (come i muri che materialmente sbarrano certi percorsi), ma anche ponendo obblighi, divieti, possibilità come sensi del luogo (per esempio i percorsi religiosi, turistici e di shopping, le regole della circolazione, ecc.: vincoli non puramente fisici, anche se incorporati fisicamente in una segnaletica).

Senza dubbio un flusso di comunicazione, una densità di senso, negli ambienti urbani esiste e non è difficile cogliere un gradiente di intensità, quantità e qualità che li contrappone all'esterno. L'esperienza dell'arrivo e dell'ingresso in città dai suburbi è stata più volte descritta in molte opere letterarie e si qualifica sempre come un'intensificazione, anche spaesante rispetto all'esterno, dell'influenza reciproca, dei vincoli sociali, del frastuono, dell'attività delle persone, della segnaletica, degli stimoli estetici, dei ricordi e dei luoghi sacri collettivamente marcati (monumenti), ecc., cioè sostanzialmente come un gradiente comunicativo che subentra alla "quiete" della campagna circostante.

Non vi è dubbio dunque che la città sia un *teatro* di azioni o un *ambiente* comunicativo molto denso. Un contenitore dai contenuti semanticamente molto ricchi. Ma questa capacità di ospitare comunicazione ne fa davvero un testo? Televisioni spente, tele non dipinte, quaderni non scritti possiedono forse una qualche testualità, se non altro dell'ordine della virtualità negata della comunicazione; ma si tratta di una testualità certamente assai povera, benché vi sia stato chi ha sostenuto che "Il medium è il messaggio" (McLuhan, 1964; vale la pena di richiamare qui il rapporto importante di questo autore con il tema della città, se non altro attraverso l'influenza di solito insufficientemente sottolineata di Lewis Mumford [per esempio 1961] e Harold Innis [soprattutto 1950]).

Senza entrare qui nel merito delle tesi mediologiche di McLuhan, il fatto è però che i dispositivi di cui abbiamo parlato sono innanzitutto dei supporti, cioè degli oggetti che presentano una qualche *superficie di iscrizione*: se essa non è usata, essi sussistono vuoti e poveri di senso attuale. Senza dubbio però la città non ha questa caratteristica: essa non si può *distinguere dalla sua eventuale iscrizione*. Essa è già in sé significativa, sempre già una scrittura, comunque sia, a prescindere da quanta comunicazione vi venga proiettata *sopra*. La città è un testo, non un mezzo di comunicazione da riempire. La città non si identifica con la sua segnaletica e neppure con l'animazione delle folle che la percorrono o dei commerci che vi si svolgono. Certamente esistono le città vuote, non solo le tracce archeologiche, ma anche le ghost town ancora quasi intatte come quelle lasciate dalla corsa all'oro in California (cfr. per esempio Piatt, 2003); ma l'"effetto comunicazione" che le

avvolge, senza persone né discorsi vivi, può essere rarefatto ma non sparisce. Anche le città vuote sono iscritte.

Vi sono diversi modi per provare a caratterizzare questo effetto di comunicazione, analizzandone il funzionamento, e probabilmente vanno usati tutti assieme per cogliere la complessità dell'oggetto. Ne cito alcuni. Altrove (Volli, 2005) ho sottolineato l'importanza di un *criterio cronologico*. Le città in genere hanno cicli di vita molto lunghi, che in alcune aree come il bacino del Mediterraneo, la mezzaluna fertile medio-orientale o certe zone della Cina si possono misurare in parecchie migliaia d'anni. Alcune caratteristiche fondamentali delle città, come l'orientamento di base della rete stradale, l'orografia e la presenza di corsi d'acqua con le loro conseguenze in termini dell'individuazione delle zone centrali e delle loro difese o ancora certi edifici e luoghi particolarmente cospicui hanno la stessa durata. Edifici, strade e monumenti hanno una durata che tipicamente può essere di un ordine di grandezza inferiore (centinaia d'anni); facciate, alberi e decorazioni varie di decine d'anni; segnaletiche, insegne, negozi ed elementi di "arredo urbano" possono durare anni; i contenuti delle vetrine, i manifesti, le scritte e gli striscioni mesi o settimane, fino alla presenza effimera ma significativa di persone e mezzi che si misura in minuti. La città vive nella sovrapposizione di tutti questi diversi ritmi, che si influenzano a vicenda. Ogni sguardo situato in un momento preciso li coglie tutti contemporaneamente, come in una *sezione*.

È importante capire che per ciascuno di questi sistemi di elementi vale il principio enunciato da Roland Barthes per cui, in un ambiente sociale (qual è per eccellenza la città) ogni cosa diventa *segno del suo uso possibile*, quindi assume una sorta di seconda natura comunicativa. Una strada indica la propria funzione di collegamento, oltre a esercitarla, un'edificio si struttura quasi sempre in modo da permettere a chi vi passa davanti ed è fornito di normale competenza di sapere se è una fabbrica o una chiesa, un castello o una scuola. Dunque l'edificio si dice e parla della funzione sociale che vi si esercita (la giustizia e la preghiera, il potere militare e il lavoro) definendo i suoi valori.

I ritmi diversi delle strutture urbane corrispondono naturalmente ad analoghi tempi della loro comunicazione. Di nuovo, però essi sono colti *in sezione*, tutti assieme a partire da uno sguardo prospetticamen-

te situato. La città va dunque pensata nei termini di una *polifonia di sensi* estremamente complessa e continuamente modificata. Bisogna considerare anche che, letteralmente, questi oggetti caratterizzati da diversi ritmi comunicativi *si sovrappongono* e spesso *si coprono a vicenda*. La base materiale dell'archeologia è il fatto che le strutture urbane si stratificano in maniera temporalmente ordinata. Ma anche nel presente manifesti e striscioni, per esempio, *ricoprono* le facciate che *avvolgono* le strutture degli edifici, nelle quali sono *contenuti* arredi e attività produttive. Possiamo dunque parlare di "palinsesti" per analogia alle pergamene su cui si sovrappongono diversi testi. Alla gerarchia temporale si può accostare dunque in maniera almeno parzialmente coerente una gerarchia spaziale degli elementi significativi che costituiscono la città come testo. Questo è un terzo criterio di organizzazione della comunicazione urbana, dopo quello dei ritmi temporali e delle funzioni rappresentate.

Due avvertenze metodologiche si impongono però a questo punto. La prima indica il rischio che ovviamente considerando la "seconda" natura comunicativa di cose come case, arredi, fortezze, indumenti, facciate noi non teniamo conto della loro natura primaria di luoghi di abitazione o di difesa, oggetti d'uso, coperture corporee o mezzi di isolamento di locali. Questa messa fra parentesi è certamente una possibilità, molto spesso una necessità metodologica, ma essa non significa certamente *negare* queste funzionalità materiali, bensì semplicemente prendere in considerazione a parte il modo in cui queste funzioni si rappresentano rispetto ai loro utenti e spettatori occasionali.

Vale la pena di notare a questo punto che è difficile trovare nella storia e nella geografia delle città, esempi in cui questa dimensione comunicativa non sia presa in conto ed esplicitamente perseguita, a tutti i livelli. È quest'attività di previsione, calcolo, di realizzazione della dimensione comunicativa delle più diverse strutture urbane che intendiamo parlando di "scrittura" urbana (o di "riscrittura", quando la sovrapposizione spaziale e temporale abbia le caratteristiche di riuso e rifacimento programmato). Vedremo fra poco che essa dipende fortemente dall'*esteriorità* che caratterizza sempre la struttura urbana (come del resto i testi: Volli, 2008).

La seconda osservazione consiste nel fatto che buona parte dei manufatti che abbiamo indicati come portatori della testualità urbana sono *oggetti autonomi* che possono essere considerati anche come testi indipendenti. In realtà questa è una situazione abbastanza frequente in ogni tipo di testualità: si pensi per esempio a un giornale, testo diacronico composto di singoli numeri, in cui possiamo distinguere sezioni, pagine, rubriche, articoli, titoli, illustrazioni, didascalie, pubblicità, che sono a loro volta per lo più manifestazioni testuali complesse e scomponibili. Lo stesso vale per la coerenza di una marca rispetto ai suoi prodotti, di una rete televisiva rispetto alle singole trasmissioni, dell'arredamento di un locale, ecc.

Il problema di stabilire l'oggetto testuale che ci si propone di analizzare è una questione pratica della ricerca, che spesso viene indicata con l'etichetta del "ritaglio" o *decoupage* del testo. In termini molto generali, è ragionevole affermare che ha senso ipotizzare l'utilità di ricorrere a un testo di ordine superiore se si suppone che vi sia una coerenza fra i testi inferiori, una *rete di isotopie* che li omologhino e che facciano sì che la loro *effettiva* capacità di produrre senso dipenda fortemente dal *contesto* in cui sono collocati. In altri termini, quando il testo superiore "dice di più" dei suoi componenti. Questo è certamente il caso dei giornali, dell'arredamento, ma lo è anche delle città: basta pensare a effetti come i panorami, le skylines, i colori e gli stili prevalenti, le interazioni fra i monumenti e in genere "il carattere" di una certa città, che spesso è facilmente riconosciuto dai suoi utenti, fino a diventare luogo comune turistico, "cartolina".

Da quel che si è detto finora risulta chiaro che tentare di analizzare le città in termini testuali non significa affatto presupporre l'esistenza di un qualche "linguaggio urbano" unitario e autonomo, né tantomeno di un numero più o meno vasto di elementi minimi specifici che lo caratterizzerebbero specificamente, come si voleva un tempo. È l'intreccio e l'interazione estremamente ricca di altre forme testuali a realizzare la comunicazione urbana.

Per questa ragione la scrittura delle città, o la loro progettazione, riguarda sempre in concreto gli *oggetti minori* che le compongono (strade, piazze, edifici, segnaletiche) in rarissimi casi di fondazione programmata (Brasilia, Pienza, ecc.) anche la loro collocazione e il lo-

ro orientamento. Anche a questo proposito si impongono delle precisazioni ulteriori.

La prima sta nel fatto che dal punto di vista della comunicazione della città (non certo del suo funzionamento materiale), quel che conta soprattutto è *l'esteriorità* delle sue parti. È l'organizzazione delle facciate, non l'interno delle case e dei luoghi di lavoro, l'aspetto delle piazze, non ciò che il loro pavimento nasconde, la molteplice segnaletica che costituisce lo strato più esteriore dell'arredo urbano a determinare in buona parte il funzionamento comunicativo della città. Ma è chiaro che questa "scrittura esterna" determina in buona parte la percezione e l'apprezzamento estetico dell'ambiente urbano.

Dunque non si tratta affatto di una superficie decorativa "senza valore", per citare una nota tesi funzionalista dell'architettura razionalista del secolo scorso. E non ha senso pensare in questo caso a forme che seguano pacificamente le funzioni: una chiesa o un palazzo non sono solo luoghi utili per pregare o per il funzionamento personale o burocratico del potere; esse servono altrettanto e forse di più a segnalarne l'importanza, a produrre reverenza e timore, o sicurezza e protezione. La stessa differenziazione dell'ambiente urbano che dà identità uniche e inconfondibili alle grandi città d'arte italiane ed europee è in buona parte dovuta alle superfici esterne e non alle strutture che ne sono delimitate. La scrittura della città ha quindi un carattere sempre esteriore e, come si accennava sopra, di un'esteriorità *sovrapponibile*.

Questo fatto, insieme al sistema delle durate temporali cui si accennava sopra, fa sì che la scrittura urbana sia per sua natura quasi essenziale una *riscrittura*, un aggiungere o sovrapporre strati di senso, un togliere, un riempire, un rettificare che si sovrappone all'organismo preesistente modificandolo continuamente in parte. Questo fenomeno della riscrittura è compiuto insomma costantemente in forma di *bricolage*, lavorando su materiali preesistenti: una casa è ridipinta con un colore più "adeguato" (al momento); le sue pareti sono deturpate (o arricchite, a secondo dei punti di vista) da graffiti, scritte, affissioni pubblicitarie. Nelle sue mura si aprono negozi che portano vetrine, insegne, altri materiali pubblicitari. Di fronte ad essa si affollano le automobili parcheggiate, i mercati rionali, i gruppi di persone che passeggiano o manifestano. Una casa è abbattuta e al suo posto si apre un

giardino, o se ne costruisce un'altra. Una strada è prolungata, delle mura abbattute lasciano lo spazio per viali e parchi. Si erigono statue e affiggono lapidi. Si piantano alberi, siepi, aiuole; si erigono palizzate e si espongono cartelli.

Tutto questo continuo bricolage dell'apparenza urbana è regolato da *tre limiti* molto diversi fra loro. Uno è l'esistenza di abitudini, tecnologie, materiali che rendono certe apparenze molto più probabili di altre e con ciò fonda delle isotopie. Materiali come il cotto in buona parte della pianura padana, il legno dei villaggi alpini, la pietra bianca veronese e trentina; tecnologie come l'arco a tutto sesto romano, le colonne greche, i contrafforti gotici, il cemento armato moderno segnano profondamente l'apparenza di una città. E così pure scelte collettive che si traducono nella prevalenza di portici, merli, facciate decorate o meno.

La seconda forza, che spesso ne deriva è la regolazione da parte dell'autorità su forme, materiali, colori delle strutture urbane, che diventa progressivamente più stringente in Europa fino al sistema di autorizzazioni attuali. I limiti di altezza degli edifici che caratterizzano le città storiche italiane, ma anche l'uniformità del colore di certe città ne derivano fortemente.

Infine vi sono interventi diretti del potere politico: grandi strutture di servizio come ponti e strade, palazzi rappresentativi e chiese, grandi scelte urbanistiche, ma anche (al confine col punto precedente) la costruzione di contesti omogenei come Place Vendôme e Place Royale (des Vosges) a Parigi, San Marco a Venezia, numerosi spazi urbani torinesi. Un esempio particolarmente significativo è quello di operazioni di arredo urbano uniforme e programmato, specie nel caso di grandi eventi come sono state le Olimpiadi torinesi del 2006.

Tuttavia di solito le grandi forze in gioco per disegnare l'immagine della città sono più d'una e si fronteggiano, come spesso nelle città italiane si confrontano la chiesa e il palazzo comunale o signorile, o oggi il potere pubblico e quello dei proprietari di aree e imprenditori. Ancor più spesso accade che tale confronto avvenga al di là del tempo, fra il lascito di epoche diverse: le rovine romane e il palazzo signorile e la piazza del mercato e i segni della moderna civiltà industriale, che confermano la dimensione di tessuto del testo urbano, la

sua intrinseca pluralità. Salvo che in rari casi di interventi violentissimi (come quelli compiuti da Ceausescu a Bucarest) è difficile anche al più assoluto dei poteri cancellare interamente le tracce del passato dal volto della città e dunque eliminarne la polisemia. Anche gli interventi d'autorità in realtà rientrano nella dimensione della riscrittura secondo il bricolage.

Anche nei più raffinati e "armoniosi" tessuti urbani bisogna dunque saper cogliere la trama polemica (e dunque narrativa, secondo una tesi fondamentale della semiotica). I grattacieli di New York ci devono parlare della concorrenza come in un contesto del tutto diverso le torri di Bologna o di San Gimignano. La fortezza che sovrasta Volterra dando le spalle al Palazzo Comunale ci dice del dominio mediceo che abolì il Comune, il rapporto fra Duomo e Palazzo Reale a Torino ci fa capire le relazioni fra Stato e Chiesa come le stratificazioni di Aghia Sofia a Costantinopoli quelle fra Cristianità, Islam e Stato laico. Parte di questi conflitti urbani sono taciti e vanno interpretati al lume della storia; ma parte sono assolutamente dichiarati: operazioni fatte per significare esplicitamente e programmaticamente prese del potere e predomini, come Via della Conciliazione a Roma o Via Roma a Torino.

Queste tre forze assieme sono comunque decisive nella costruzione dell'immagine coerente della città, invece dell'aspetto caotico anche sul piano comunicativo che sarebbe il frutto naturale di un bricolage non organizzato.

Concludendo, le città certamente non sono testi primari allo stesso modo delle lapidi affisse ai loro muri o le statue che eventualmente decorano le loro piazze. Ma la lettura testuale delle città permette di cogliere un carico comunicativo particolarmente complesso e articolato. Che ci si occupi delle ragioni per cui le città sono plasmate in un certo modo o della maniera in cui cittadini, immigranti, turisti le interpretano, è difficile fare a meno delle grandi metafore testualiste e delle linee di ricerca che esse evocano.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv. (1996), *La pianificazione del paesaggio e l'ecologia della città*, Alinea, Firenze.
- Benveniste É. (1969), *Le Vocabulaire des institutions indo-européennes*, Ed. du Minuit, Parigi.
- Camagni R. (2002), *rincipi di economia urbana e territoriale*, Carocci, Roma.
- Choay F. (1973), *Le città. Utopie e realtà*, 2 voll., Einaudi, Torino.
- Colombo F., Ruggero E. (1996), *Il testo visibile*, Carocci, Roma.
- Evans A.W. (1998), *Economia urbana*, il Mulino, Bologna.
- Franceschi F. (1977), *Teologia della città: condizioni e modalità della presenza dei cristiani nella città*, LDC, Torino.
- Heidegger M. (1954), *Voträge und Afsätze*, Gunter Neske Verlag; trad. it. *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976.
- Innis H. (1950), *Empire and Communications*, Clarendon Press, Oxford, UK.
- Lucarelli, M.T. (2006), *L'ambiente dell'organismo città. Strategie e sperimentazioni per una nuova qualità urbana*, Alinea, Firenze.
- Mattelart Armand (2000), *Historia de la utopía planetaria: de la ciudad profética a la sociedad global*, Paidós, Barcelona-México.
- Mc Luhan M. (1964), *Understanding Media – The Extensions of Man*, trad. it. *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano.
- Montuschi E. (1993), *Le metafore scientifiche*, Franco Angeli, Milano.
- Mumford L. (1961), *The City in History – Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, Harcourt, Brace & World, New York.
- Olivetti A. (2001), *Città dell'uomo*, Einaudi, Torino.
- Piatt M.H. (2003), *Bodie: "The Mines Are Looking Well..."*. North Bay Books, El Sobrante (CA).
- Volli U. (2005), *Laboratorio di semiotica*, Laterza, Roma-Bari.
- (2008), *Lezioni di filosofia della comunicazione*, Laterza, Roma-Bari.

Lexia

RIVISTA DI SEMIOTICA – *nuova serie*
Diretta da UGO VOLLI

Abbonamento 2009: 35,00 euro
Fascicolo singolo: 18,00 euro
Fascicolo doppio: 35,00 euro

Tipo di abbonamento: Privati Enti

Per una spesa totale di euro

Vogliate cortesemente inviare i volumi al seguente indirizzo:

.....
Nome e Cognome

.....
Indirizzo

.....
Telefono

.....
CAP

.....
Città

.....
Provincia

.....
Partita IVA o codice fiscale (solo se si necessita di fattura)

.....
Data e firma

Per ordini:

Aracne editrice S.r.l. – via Raffaele Garofalo, 133 a/b – 00173 Roma

Telefax: 06 93781065 – e-mail: info@aracneeditrice.it

Pagamento: su c.c.p. n. 40002388; contrassegno postale; carta di credito (acquisto *online* tramite il sito www.aracneeditrice.it)

Deciso il termine dalla data di sottoscrizione della presente proposta d'ordine senza che il cliente abbia comunicato, mediante raccomandata A/R, telefax o telegramma (confermati con raccomandata A/R entro le successive 48 ore) inviata ad Aracne editrice, sede di Roma, la propria volontà di revoca, la proposta si intenderà impegnativa e vincolante per il cliente medesimo.

Si informa che i dati personali saranno utilizzati per finalità di carattere pubblicitario, anche di tipo elettronico, e trattati in rispetto del Codice in materia, garantendone la sicurezza e la riservatezza. Il trattamento dei dati viene svolto da responsabili e incaricati il cui elenco può essere richiesto rivolgendosi direttamente alla società titolare (Aracne editrice S.r.l.) al numero 06 93781065. In qualunque momento è possibile fare richiesta scritta a detta società per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d.lgs. 196/2003 (accesso, correzione, cancellazione, opposizione al trattamento, ecc.).

Autorizzo al trattamento dei dati personali (Firma)

Non desidero ricevere ulteriori informazioni editoriali (Firma)

N.B. L'invio del volume avverrà solamente a pagamento effettuato.

Lexia

JOURNAL OF SEMIOTICS – *NEW SERIES*
DIRECTED BY UGO VOLLI

Subscription 2009: 35,00 Euros
Single issue: 18,00 Euros
Double issue: 35,00 Euros

Type of subscription: Individuals Institutions

Total balance due:

Please send the volume(s) to the following address:

.....
First and Last Name

.....
Address Telephone

.....
Code City State

.....
Social Security Number (only if an invoice is required)

.....
Date and signature

To place orders:

Address: Aracne editrice S.r.l. – via Raffaele Garofalo, 133 a/b – 00173 Roma - Italy

Fax: +39 06 93781065 – e-mail: info@aracneeditrice.it

Accepted forms of payment: money draft to bank account (c.c.p. n. 40002388); credit card
(online purchase through the website www.aracneeditrice.it)

The subscription order is binding for the Customer unless cancellation is communicated to the Publisher through certified letter or fax
(the reception must be acknowledged by the Publisher through certified letter within 48 hours).

Personal data will be used for advertisement purposes, also electronically, and dealt with according to the laws that discipline the matter. Security and privacy will be guaranteed. A list of those entrusted with the processing of data can be requested from the Aracne editrice s.r.l (+ 39 06 93781065). At all moment request can be made to the abovementioned Publisher to exert the rights described in art. 7 of It.d.lgs. 196/2003 (access, correction, cancellation, refusal of data processing, etc.)

I authorize the processing of my personal data (Signature)

I do not wish to receive further information from the publisher (Signature)

N.B. The volume(s) will be sent only after payment of the due balance